

UNA FORESTA ARTIFICIALE

Monica Romano

Ho ascoltato il professor Remotti con grande interesse per quelle vite e quei modi di essere nel mondo così diversi da quelli che hanno formato i miei abiti e le mie abitudini. Come molti altri accanto a me li ho percepiti come lontani, dalle mie capacità, dai miei desideri, dai miei bisogni. La loro capacità di abitare la foresta non è la mia. Forse perché altra è la mia/nostra foresta. Mi sono domandata se però qualcosa potessi, come sempre, imparare, anche da distanze così grandi. E mi sono domandata, e desidero domandare al professor Remotti se forse quello a cui siamo costretti è prendere atto che la nostra foresta è questo mondo fatto di cose artificiali, altrettanto fitto, molteplice, sovrabbondante. Come la foresta pieno di un'abbondanza sicuramente meno ecologica, incapace di equilibrio saggio con i mondi vegetali, animali, persino minerali, violenta spesso nelle relazioni fra i suoi abitanti. Nei luoghi del mio benessere, se guardo ai beni materiali c'è tutto ciò di cui ho bisogno, molto di più di quello di cui ho bisogno.

Qualcosa forse possiamo impararlo, e alcune esperienze fatte nascere in piccoli gruppi già decenni fa ci invitano ad almeno un mutamento. A non produrre più nessun nuovo oggetto, edificio, a inaugurare il solo scambio: banche del tempo, negozi dell'usato, officine che tornano a riparare, aggiustare, arte del riuso. Forse questa è ancora la strada possibile per smettere di essere così pesanti? per essere almeno ciò che diciamo "consumatori" ma seri, capaci di riattivare ogni "resto" fino ad esaurirne la funzione prima e trovarne possibilmente di nuove sempre?

(16 gennaio 2024)